



Emilio Salgari

LA REGINA
DEI
CARAIBI

Emilio Salgari

LA REGINA
DEI
CARAIBI

Postfazione di Antonio Faeti

BURragazzi
rizzoli

Emilio Salgari (1862-1911), giornalista, viaggiatore mancato, scrittore prolifico, è autore di una lunga serie di romanzi ambientati nei mondi esotici in cui avrebbe voluto viaggiare, ma che riuscì a raggiungere solo con la fantasia.

© 2002 RCS Collezionabili S.p.A., Milano

© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Bur ragazzi marzo 2014

ISBN 978-88-17-07370-7

Il Corsaro Nero

Il Mar Caraybo, in piena tempesta, muggiva tremendamente, scagliando delle vere montagne d'acqua contro i moli di Puerto Limon e le spiagge del Nicaragua e di Costa Rica.

Il sole non era per anco tramontato, ma le tenebre cominciavano di già a scendere, come se fossero impazienti di celare la lotta accanita che si combatteva in cielo ed in terra.

L'astro diurno, rosso come un disco di rame, non proiettava che radi sprazzi attraverso gli strappi delle nerissime nuvole che volta a volta lo avviluppavano.

Ancora non pioveva, però le cateratte del cielo non dovevano tardare ad aprirsi ed ecco il motivo per cui quasi tutti gli abitanti s'erano affrettati a sgombrare le viuzze della cittadella ed i moli del piccolo porto, cercando un rifugio nelle loro abitazioni.

Solamente alcuni pescatori ed alcuni soldati della piccola guarnigione spagnola avevano osato rimanere sulla spiaggia, sfidando con ostinazione la furia crescente delle onde e le cortine d'acqua che il vento sollevava dal mare per poi spingerle addosso alle case.

Un motivo, forse molto grave, li aveva ancora tratti tenuti all'aperto. Da qualche ora una nave era stata scorta sulla linea dell'orizzonte e dalla direzione del-

le sue vele pareva avesse l'intenzione di cercare un rifugio entro la piccola baia.

In altra occasione nessuno avrebbe fatto gran caso alla presenza di un veliero, ma nel 1680, epoca in cui comincia la nostra istoria, la cosa era ben diversa.

Ogni nave che veniva dal largo, non mancava di produrre una viva emozione nelle popolazioni spagnole delle colonie del golfo del Messico, sia del Yucatan, del Guatemala, dell'Honduras, del Nicaragua, di Costa Rica, di Panama e delle grandi isole antilliane. La paura di veder comparire l'avanguardia di qualche flotta di filibustieri, gli audacissimi pirati della Tortue, metteva lo scompiglio fra quelle industrie popolazioni.

Bastava che si scorgesse qualche cosa di sospetto nelle manovre delle navi che venivano segnalate, perché le donne ed i fanciulli corressero a rinchiudersi nelle loro abitazioni e gli uomini ad armarsi precipitosamente. Se la bandiera era spagnola, veniva salutata con strepitosi evviva, essendo cosa piuttosto rara che fosse sfuggita alla crociera di quegli intrepidi corsari; se era di diverso colore, il terrore invadeva coloni e soldati ed impallidivano perfino gli ufficiali incanutiti al fumo di più battaglie.

Le stragi ed i saccheggi commessi da Pierre-le-Grand, da Braccio di Ferro, da John Davis, da Montbar, dal Corsaro Nero, dai suoi fratelli il Rosso ed il Verde e dall'Olonese, avevano sparso il terrore in tutte le colonie del golfo, tanto più che in quell'epoca si credeva, in buona fede, che quei pirati fossero d'origine infernale e perciò invincibili. Vedendo apparire quella nave, i pochi abitanti che si erano sof-

fermati sulla spiaggia a contemplare la furia del mare, avevano rinunciato all'idea di tornarsene alle loro case, non sapendo ancora se avevano da fare con qualche veliero spagnolo o con qualche ardito filibustiere incrociante lungo quelle coste, in attesa dei famosi galeoni carichi d'oro.

Una viva inquietudine si rifletteva sui volti di tutti, sia dei pescatori che dei soldati.

– Che nostra Signora del Pilar ci protegga – diceva un vecchio marinaio, bruno come un meticcio e assai barbuto. – Ma vi dico, amici miei, che quella nave non è una delle nostre.

«Chi oserebbe, con simile tempesta, impegnare la lotta ad una sì grande distanza dai nostri porti, se non fosse montata dai figli del diavolo, da quei briganti della Tortue?»

– Siete ben certo che si diriga verso di noi? – chiese un sergente, che stava in mezzo ad un gruppetto di soldati.

– Sicurissimo, signor Vasco. Guardate! Ha fatto una bordata verso il capo Bianco ed ora si prepara a tornare sui suoi passi.

– È un brick, è vero, Alonzo?

– Sì, signor Vasco. Un bel legno, in fede mia, che lotta vantaggiosamente contro le onde e che fra un'ora sarà dinanzi a Puerto Limon.

– E che cosa v'induce a credere che non sia una nave dei nostri?

– Che cosa? Se quel legno fosse spagnolo, invece di venire a cercare un rifugio nella nostra piccola baia che è poco sicura, sarebbe andato a quella di Chiriqui.

«Colà le isole fanno argine alla furia delle onde e potrebbe trovare sicuro asilo anche un'intera squadra.»

– Avrete ragione, io però dubito assai che quel legno sia montato dai corsari della Tortue.

«Puerto Limon non può destare la loro cupidigia.»

– Sapete che cosa penso io, invece, signor Vasco?
– disse un giovane marinaio, che erasi staccato dal gruppo dei pescatori.

– Dite pure, Diego.

– Che quella nave sia la *Folgore* del Corsaro Nero.

A quella uscita inattesa, un fremito di terrore passò su tutti i volti. Anche il sergente, quantunque avesse guadagnato i suoi galloni sui campi di battaglia, era diventato pallidissimo.

– Il Corsaro Nero qui! – esclamò, con un tremito molto accentuato. – Tu sei pazzo, giovanotto mio.

– Ebbene, io voglio provarvi il contrario – disse il marinaio. – Due giorni or sono, mentre io stavo pescando un lamantino presso le isole di Chiriqui, ho veduto passare una nave a meno d'un tiro d'archibugio dal mio piccolo veliero. Quel vascello non si chiamava né la *Pace*, né la *Speranza*: sulla poppa fiammeggiava, a lettere d'oro, un nome: La *Folgore*.

– *Carramba!* – esclamò il sergente, con voce irata. – E tu non ce l'hai detto prima!

– Non volevo spaventare la popolazione – rispose il giovane marinaio.

– Se tu ci avessi avvertiti, si sarebbe mandato qualcuno a chiedere soccorsi a San Juan.

– Per cosa farne? – chiesero i pescatori, con tono beffardo.

– Per respingere quei figli di Satana – rispose il sergente.

– Hum! – disse un pescatore, alto come un granatiere e forte come un toro. – Io ho combattuto contro quegli uomini e so cosa valgono.

«Ero a Gibraltar quando comparve la flotta dell’Olonese e del Corsaro Nero. *Carrai!* Sono marinai invincibili, ve lo dico io, signor sergente.»

– Lo credete, Cardenas?

– Li vedrete alla prova, signor Vasco. Guardate! Quella nave ha messo la prora su questo porto. Fra una mezz’ora sarà qui: provatevi a opporre resistenza, se vi sentite l’animo.

– Per mio conto, vado a nascondere il meglio che posseggo, poi mi salvo nei boschi.

– E lascerete invadere la cittadella? – chiese il sergente, indignato.

– Quando una fortezza non la si può difendere, si abbandona – rispose il gigante. – Signor Vasco, se volete contrastare il passo ai corsari, siete padronissimo di farlo. – Ciò detto il marinaio girò sui talloni e se ne andò. I pescatori che si trovavano sulla spiaggia stavano per seguirne l’esempio, quando un uomo assai attempato, che fino allora era rimasto silenzioso, con un gesto li arrestò.

Aveva allora staccato dagli occhi un canocchiale, che aveva puntato verso il mare.

– Rimanete – diss’egli. – Il Corsaro Nero è un uomo che non fa male a chi non gli resiste.

– Cosa ne sapete voi? – chiese il sergente. – Io conosco il Corsaro Nero.

– E credete che quella nave sia la sua?

– Sì, quella nave è la *Folgore*.

– Mille bombarde! – esclamò un pescatore. – Fuggite amici!

Nessuno si era mosso. Pescatori e soldati erano rimasti sulla gettata, guardando con ispavento il veliero che lottava penosamente contro la tempesta.

Pareva che il terrore li avesse pietrificati. Anche il sergente aveva perduta tutta la sua audacia e si sarebbe detto che le sue gambe si rifiutavano, in quel momento, di funzionare.

Intanto la nave s'appressava sempre, malgrado la furia dell'uragano. Sembrava un immenso uccello marino, volteggiante sul mare tempestoso. Saliva intrepidamente le creste dei marosi, librandosi ad altezze che facevano venire i brividi, poi strappiombava negli avvallamenti, scomparendo quasi tutta, quindi tornava a mostrarsi alla incerta luce del crepuscolo.

Le folgori scoppiavano presso i suoi alberi e la livida luce dei lampi si rifletteva sulle sue vele enormemente gonfie. Le onde l'assalivano da ogni parte, lambendo le sue murate e slanciandosi, di quando in quando, perfino in coperta, ma la nave non cedeva. Aveva perfino rinunciato alle bordate e muoveva diritta verso il piccolo porto, come se fosse stata certa di trovarvi un asilo sicuro ed amico.

Chi poteva essere l'audace che sfidava così intrepidamente i furori del Mar Caraybo? Solo un marinaio della Tortue, uno di quei dannati corsari, poteva osare tanto.

I pescatori ed i soldati vedendo la nave giungere, dopo un'ultima scorribanda, dinanzi al porticino, s'erano guardati l'un l'altro in viso.

- Sta per arrivare! – aveva esclamato uno di loro.
– A bordo preparano le àncore!
– Fuggiamo! – gridarono gli altri. – Sono i corsari della Tortue.

I pescatori, senza aspettare altro, partirono di corsa, scomparendo in mezzo alle viuzze della piccola città o meglio della borgata, poiché in quell'epoca Puerto Limon era ancora meno popolata di quello d'oggi.

Il sergente ed i suoi soldati, dopo una breve esitazione, avevano seguito l'esempio, dirigendosi verso il fortino che si trovava all'opposta estremità della gettata, sulla cima di una rupe dominante la baia.

A Puerto Limon si trovava una guarnigione di centocinquanta uomini, armati di due soli pezzi, era quindi impossibile impegnare una lotta contro quella nave che doveva possedere numerose e potenti artiglierie. Ai difensori della cittadella non rimaneva altra speranza che quella di rinchiudersi nel fortino e lasciarsi assediare. La nave intanto, malgrado la furia del vento e le ondate tremende che l'assalivano, era entrata audacemente nel porto ed aveva gettate le àncore a centocinquanta metri dalla gettata.

Era uno splendido brick, di forme svelte, dalla carena strettissima, dall'alberatura molto alta, un vero legno da corsa.

Dieci sabordi, dai quali uscivano le estremità di altrettanti pezzi d'artiglieria, s'aprivano ai suoi fianchi, cinque a babordo e cinque a tribordo e sul cassero si vedevano due grossi pezzi da caccia. Sul corno di poppa, ondeggiava una bandiera nera, con in